

Grande partecipazione allo sciopero generale indetto da Cobas, Cub e SdL. «Giornata straordinaria, il governo ne prenda atto»

A Roma la carica dei 500mila E' iniziato l'autunno caldo



> Il corteo degli studenti contro la "riforma" Gelmini - Scialbi/Infophoto

«A Berlusconi, beccate 'sto condogio», grida un manifestante in via Cavour. Basta dare un'occhiata ai numeri, per capire che ha ragione da vendere. Oltre no cinquecentomila persone in piazza ieri a Roma. Giunte da tutta Italia per manifestare contro il governo e la Confindustria, nel giorno dello sciopero generale proclamato dai sindacati Cobas e SdL. Confederazione Cobas e SdL, i lavoratori del settore pubblico e privato che hanno intorcato le braccia, provocando la chiusura delle scuole e forti disagi nella sanità e nei trasporti.

Una protesta sindacale, certo, ma anche politica. Se sommiamo idealmente - tutti non certo matematicamente - tutti quelli che hanno manifestato ieri a trecentomila in corso lo scorso 11 ottobre con la sinistra, allora si può tranquillamente affermare che l'opposizione alle politiche della destra è più forte del Paese di quello che si vede in Parlamento. Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione comunista, cammina dietro lo striscione sindacale unitario che apre il corteo, accanto ai leader di Cub, Cobas e SdL. Il suo sorriso esprime una evidente soddisfazione: «E' la conferma di quanto avevo dichiarato sabato scorso, la ritirata è imita. Dopo i primi mesi di sbandamento a seguito della vittoria di Berlusconi è partita - insiste Ferrero - la controffensiva, di cui questa ma-

nifestazione è un pezzo». E le rivendicazioni dei sindacati di base? Assolutamente condivisibili, risponde senza esitazione il segretario del Prc, il quale però non ripropone una staccata al nostro giornale: «Mi dispiace che *Liberazione*, invece di mettere in prima pagina il pezzo che salvava questa manifestazione, continui - sottolinea Ferrero - con il dibattito interno a Rifondazione e non colga la novità sociale di quanto sta avvenendo». Il riferimento è all'articolo «Caro Prc, andiamo oltre...» a firma dell'autore Piero Sansonetti.

Per Cub, Cobas e SdL. Interregionale si tratta di una scommessa vinta oltre le più rose aspettative, da quando hanno deciso di unire le forze dando vita a un patto di consultazione permanente. L'avevano detto: «Sarà lo sciopero generale più partecipato di tutta la storia del sindacalismo antagonista e la manifestazione più grande da noi organizzata». E così è stato. Una marcia di persone è sfilata da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, malgrado una pioggia fastidiosa che ha accompagnato l'intero corteo. «Nelle scuole delle principali città - fa sapere Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas - si è arrivati a punte di 60-70% di adesione allo sciopero, con la metà delle scuole chiuse, ma anche con ottimi risultati nel Pubblico Impiego, nei Trasporti e in molti settori privati». La sostanza, conclude

Bernocchi, è che «tutta la scuola pubblica è bocciata la politica scolastica del governo, con il più grosso sciopero della scuola mai realizzato, a cui hanno partecipato anche iscritti di altri sindacati dimostrando che questo è il vero sciopero».

Per Pierpaolo Leonardi, coordinatore nazionale Cub, «lo straordinario risultato della mobilitazione - dimostra che i lavoratori scelgono di non subire ma di essere protagonisti della propria lotta e che la nostra piattaforma è largamente condivisa». Un «sondaggio deve

trarre la conclusione - dice Leonardi - che è necessario aprire la relazione con una consistente parte della società italiana che non delega più la propria rappresentanza a Cgil Cisl Uil». Anche Fabrizio Tomasselli, di SdL, intercategoriale, parla di «sciopero riuscito» che «dimostra l'estremo disagio dei lavoratori ma anche la loro voglia di lottare». Mentre quella di ieri a Roma è stata una manifestazione che ha gridato 500mila «NO» alle politiche del governo e del sindacato confederale. Da Cobas - conclude Tomasselli - SdL Cub e Cobas hanno più responsabilità ma anche più forza».

Grande protagonista della giornata è stato, come previsto, il popolo della scuola: insegnanti, amministrativi, genitori e studenti imbuffati per i tagli

della «riforma» Gelmini-Tremonti. Tanti genitori con i bimbi in carrozzina, a rivendicare un futuro con servizi pubblici gratuiti e senza precarietà. «Introdurre il maestro unico significa togliere un indolero di 50 anni. Non si può avere un motivazione di tipo economico per cambiare la scuola», dice Milena di Roma, madre di un bambino di 8 anni. La ministra Gelmini però non ci sta e accusa chi protesta di strumentalizzare i bambini. Maurizio, genitore arababito, scuote la testa: «Dobbiamo abbassarci fin da piccoli a non a farsi imbrattare da noi figli, almeno finché sarà libero di farlo». Tiziana ci viene incontro con in mano delle teste di cartapesta: «Sono quelle degli insegnanti precari che la Gelmini vuole tagliare». La politica del governo sulla scuola colpisce anche i disabili. Domenico viene da Napoli: «Sono padre di un bambino affetto da un disturbo attentivo - racconta - mio figlio avrebbe diritto a 25 ore settimanali con un insegnante di sostegno, quest'anno ne hanno tolte 5, l'anno prossimo probabilmente ne avrà solo 7 in una settimana». E il bilancio pubblico? Alcuni striscionisti indicano altri modi per risparmiare: ad esempio, riducendo la spesa militare; oppure, facendo una serie lotta all'evasione fiscale. «Ma quali famulloni - sbotta Antonio, dipendente del Co-

mune di Bologna - è solo propaganda per smantellare la pubblica amministrazione». Però Brunetta sostiene che presto le assenze per malattia sono drasticamente calate... «Dai parziali, poco significativi. Del resto, lo ha ammesso lui stesso», replica il lavoratore.

I Vigili del Fuoco portano una barella sulla quale c'è un manichino a cui viene succhiato il sangue dal ministro Brunetta. «Manifestiamo contro la militarizzazione dei vigili del fuoco - dice Ciotti, da Bologna - chiediamo più uomini e più mezzi per assicurare un buon servizio ai cittadini, oggi riusciamo a portare avanti il nostro lavoro grazie ai precari». I precari della Sanità sono arrivati in piazza San Giovanni a bordo di un'ambulanza a sirene spiegate. Luca viene da Cagliari, è ricercatore precario da otto anni: «Sono biologo, il nostro istituto si occupa di genetica, malattie rare, monogeniche e multifattoriali. Con la legge 133 - afferma - si vuole eliminare la precarietà cancellando i precari».

Lotta alla precarietà ma anche ai bassi salari. Dopo ventuno anni di fabbrica Vintoni, operaio Fiat presso le Carrozzerie di Mirafiori, guadagna in media 1300 euro al mese: «Sindacati confederali e Confindustria vogliono affossare il contratto nazionale, la Cgil si è presa un po' di tempo ma sicuramente alla fine li fermerà», afferma convinto.